

XXVI domenica del tempo ordinario

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: “Figlio, oggi va’ a lavorare nella vigna”. Ed egli rispose: “Non ne ho voglia”. Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: “Sì, signore”. Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo».

E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli».

Gesù è appena entrato in Gerusalemme accolto da una folla festante, che lo osanna come il Messia, entra nel Tempio, caccia via tutti i compratori e venditori presenti, guarisce ciechi e storpi e predica al popolo. Tutto ciò urta notevolmente i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo d’Israele, che si sentono “spodestati” da questo novello super-profeta venuto da Nazareth, accusandolo di non avere l’autorità per fare tutte quelle cose. In questo contesto di forte contestazione e scontro, Gesù, dopo avere messo i suoi interlocutori di fronte al significato profondo del battesimo di Giovanni, racconta loro la “parabola dei due figli”.

C’è un padre che chiede ai suoi due figli una cosa normale, ossia di andare a lavorare quel giorno nella vigna. Due figli, che danno due risposte diverse, alle quali fanno seguito due comportamenti diversi. Il primo figlio mette subito in discussione il comando del padre, si guarda dentro e riconosce che non ne ha proprio voglia di andare a lavorare nella vigna, vorrebbe fare altre cose durante la giornata, per cui con sincerità risponde al padre: “No, non ci vado!”. Poi, succede qualcosa, ci ripensa, si rende conto di avere avuto un comportamento impulsivo ed egoista, riconosce che è giusto andare a lavorare nella vigna, che è del padre, ma in fondo è anche sua, per cui cambia risoluzione, decide di obbedire al desiderio del padre e va a lavorare nella vigna. Il secondo figlio, invece, non mette assolutamente in discussione il comando del padre, dice prontamente di “sì”, andrà sicuramente a lavorare nella vigna. Ma, in verità, durante quella giornata nella vigna non ci metterà piede, occupando il suo tempo in cose per lui sicuramente molto più interessanti ed importanti, che andare a lavorare nella vigna del padre.

Un racconto breve, semplice e chiaro. Ora, Gesù pone una domanda ai suoi interlocutori, una domanda la cui risposta appare “scontata”: «*Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?*». “Ovviamente il primo!”, rispondono in coro. Bene, dice Gesù, sappiate allora che «*i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio*». Un’affermazione “forte”, inaspettata e sorprendente, ma profondamente vera. Sì, perché se in un primo tempo queste persone avevano fatto delle scelte di vita, contrarie alla volontà di Dio (come il primo figlio hanno detto “no”), poi, in un secondo tempo, grazie all’esempio e alla predicazione di Giovanni il battista, questi uomini e queste donne hanno iniziato un cammino di conversione: hanno riconosciuto il male delle loro azioni e hanno preso la ferma decisione di cambiare vita, di volere intraprendere un cammino di santità, in modo da dire il loro “sì” a Dio.

Al contrario, i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo, ovvero l’élite religiosa d’Israele, che a parole e con le loro scelte di vita avevano manifestato la volontà di porre Dio al centro della loro esistenza (come il secondo figlio avevano detto “sì”), in realtà, non si sono affatto convertite al suo effettivo volere, non hanno avuto l’umiltà ed il coraggio di riconoscere le proprie piccolezze e i propri peccati, così da gettarsi nelle acque del Giordano e ricevere quel battesimo di “conversione” proposto da Giovanni. Essi si sentivano “già santi”, a posto con Dio, così che questa loro “chiusura” ha fatto dire loro “no” alla voce di Dio. Ma, la cosa peggiore è che quell’atteggiamento di chiusura e di rifiuto della conversione, rimane anche di fronte alla persona stessa di Gesù, del quale non accettano lo stile, i gesti, il comportamento, non lo considerano affatto, al pari di Giovanni, un uomo inviato da Dio, tantomeno se quel Gesù di Nazareth dice di essere il Figlio di Dio! Assurdo!

Passiamo a noi, quale può essere il messaggio che il Signore ci vuole comunicare attraverso questa parabola? Beh, mi sembra piuttosto chiaro: il “cristiano”, ovvero il vero seguace/discepolo di Gesù, non è colui che dice di esserlo a parole, ma poi lo contraddice con i fatti; ma è colui che

XXVI domenica del tempo ordinario

assume uno stile di vita pienamente conforme al messaggio e alla vita stessa di Gesù: «*Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli*» (Mt 7,21). In particolare, il contesto della parabola e l'applicazione concreta fatta da Gesù, ci richiama all'esigenza di intraprendere un autentico cammino di conversione, che passa dal riconoscere le nostre debolezze, i nostri limiti, i nostri peccati, per andare davanti a Gesù in tutta umiltà e fiducia e dirgli: "Cambiami!". "Non mi accontento più di averti tra le labbra, ma, poi, magari, non averti nel mio cuore, poiché il primo a soffrire di questa incoerenza e mancanza sono io stesso!". "Aiutami ad essere un vero "cristiano", che ti testimonia con la parola e, soprattutto, con la vita ...!".